

Gianfranco Ravasi *Diverso parere*

La verità? È come il dente del giudizio



In un recente dibattito Scalfari si è avventurato senza imbarazzo in una trattazione cristologica. Affrontando tre nodi tra i più scottanti per il cristiano e per il non credente. Qui dico come la penso sul primo punto

Spero che i lettori, appena capiranno di quale tema vorrei parlare, non abbiano a girare subito la pagina. Il mio discorso, infatti, non morderà l'attualità e quindi si terrà lontano dalla misera e fin pagliaccesca vicenda di una certa politica italiana ma anche dalla drammatica e fin sanguinante situazione di quei giovani che mi inviano ogni giorno almeno un paio di curriculum come una sorta di SOS in bottiglia nel mare della crisi. No, parlerò di metafisica (sic!) e di teologia. E lo farò sulla base di una sorpresa che ho avuto nei giorni scorsi.

Partirò da un fatto avvenuto a Roma una settimana fa e già sufficientemente segnalato dai giornali. In capo a un "Cortile dei giornalisti", cioè a uno spazio di dialogo tra direttori dei maggiori quotidiani italiani, credenti e non credenti, si era posto un confronto – come è stato detto ironicamente – tra due cardinali, quello ecclesiastico che sarei io e il "laico" Scalfari. Il moderatore aveva dato protocollarmente la parola per primo a me. E io, arrancando nel mare mosso della turbolenta comunicazione contemporanea, avevo cercato di disegnare "laicamente" una mappa nautica, credendo di offrire un assist adatto al mio interlocutore.

FU PROPRIO QUI che scattò la sorpresa mia e della folla di giornalisti presenti. Il fondatore di "Repubblica", invece, si avventurò subito senza imbarazzo in una trattazione cristologica, non esitando a prendere in mano tre nodi tra i più scottanti sia per il cristiano sia per un non credente: la verità, l'amore e la morte del Crocifisso. Conoscevo la finezza intellettuale razionale di Scalfari ma ciò che mi stupiva in quel momento era la sua empatia nei confronti di Gesù di Nazaret, della sua parola e della sua vita, giungendo fino al punto di adottare nei suoi confronti un verbo che io stesso – che pure da quasi mezzo secolo sono sacerdote cattolico – non uso facilmente: «innamorarsi» di Cristo.

Non voglio, certo, ora pienamente raccogliere questa sorta di provocazione di un non credente, che pure leggo e conosco da anni, capace di spiazzarmi collocandosi proprio nell'ambito della mia materia. Desidero solo sostare in modo vergognosamente semplificato sul primo dei tre nodi, quello della verità. Tutti hanno citato sbrigativamente – nella lettera indirizzata allo stesso Scalfari – l'esegesi critica di Papa Francesco sull'aggettivo *ab-solutum*, l'"assoluto" della verità, quasi che egli vi sostituisse l'aggettivo "relativo" con quel che consegue e che è facile immaginare, soprattutto a livello etico. E cioè: la verità come dato soggettivo, ragnatela pur mirabile tessuta da ciascuno secernendola da se stessi. No, Papa Francesco in realtà (e lo ha spiegato) voleva sostituire ad "assoluto" l'aggettivo "relazionale".

LA VERITÀ sta, è in sé, ci precede e ci eccede. Ma non è come una fredda pietra preziosa o una stella aliena. Essa è destinata a me, è per me e dev'essere corteggiata e conquistata dalla mia coscienza perché inizi a vivere, a pulsare, a operare in me. Per questo dev'essere cercata con passione da ogni uomo e donna fuori di se stessi, nella sua eternità e bellezza, per essere riportata nell'esistenza personale. È proprio in questa linea che Cristo si presenta come verità a cui aderire, con una scelta della mente e del cuore così che «la verità vi farà liberi», come egli afferma nel Vangelo di Giovanni. Certo, si può anche scambiare talora per verità un suo fantasma; ma se la ricerca è stata sincera e autentica, varrà il principio della coscienza "in buona fede".

Oggettività e soggettività della verità s'incrociano e non si escludono. E allora, nonostante la scettica domanda di Pilato: «Che cos'è la verità?», aveva ragione Emily Dickinson quando scriveva: «I narcotici non possono placare il dente che rode l'anima». E questa sorta di "dente del giudizio" dell'anima è appunto la verità.